

# IL TEMPO CHE CI VUOLE

**Nazione** Italia

**Anno Produzione** 2024

**Genere** *Drammatico*

**Durata** 110'

**Interpreti**

*Fabrizio Gifuni*

*Romana Maggiora Vergano*

*Anna Mangiocavallo*

*Luca Donini*

*Daniele Monterosi*

*Lallo Circosta*

*Luca Massaro*

**Sceneggiatura** *Francesca Comencini*

**Fotografia** *Luca Bigazzi*

**Montaggio** *Francesca Calvelli*

*Stefano Mariotti*

**Scenografia** *Daria Calvelli*

**Musiche** *Fabio Massimo Capogrosso*



## TRAMA

Un padre sta lavorando sul set di un film. Racconta alla figlia, ancora bambina, il suo mestiere e lo fa con serietà, compostezza e rispetto, ascoltandola e osservandola attentamente. La bambina si perde nei mondi creati dal padre e nei dietro le quinte chiassosi, affannati e magici dei suoi film. La bambina cresce e diventa una ragazza; il rapporto con il padre cambia, e la frattura rispetto all'infanzia è insanabile. La giovane teme che non sarà mai all'altezza del genitore, ed entra nel tunnel della droga. Il padre non può stare a guardare, nonostante tutto, e la porta con sé lontano, a Parigi...

## RECENSIONI

“Avrò diretto quaranta film tenendomi alla larga dall'autobiografia. Tu invece la fai alla prima regia. Complimenti. Ma non chiedermi di vederlo”. **Luigi Comencini** è categorico, e se lo può permettere. Come padre oltre che come regista. Sua figlia Francesca sta per esordire con un film «sui miei anni complicati» e quelle complicazioni le abbiamo appena viste. Un'infanzia all'insegna della meraviglia accanto a quel padre che la tratta da persona, non da bambina, e la porta sul set del suo “Pinocchio” (scene incantevoli che varrebbero da sole il film). Un'adolescenza difficile, segnata da stragi e terrorismo in strada e dalla droga in casa. Poi, subdolo, inevitabile, lo scontro. Con il padre, con il suo mondo, la sua storia e la sua concezione della vita.

Ma le generazioni forse non sono così lontane se c'è di mezzo il cinema, cioè l'immaginazione. Dunque il confronto con una realtà che ti chiede continuamente di essere all'altezza dell'immaginazione, tua e altrui. Soprattutto se il cinema lo vuoi fare. Come il debutto di Francesca Comencini, “Pianoforte” (1984), anche “Il tempo che ci vuole” è un film autobiografico. Totalmente, sfacciatamente autobiografico. In quarant'anni però Francesca ha fatto di tutto, passando da lavori molto originali (“Mi piace lavorare”; “Lo spazio bianco”, il documentario “Carlo Giuliani, ragazzo”) alla grande serialità di “Gomorra”, e sa bene cosa vuole.

Dunque: via il superfluo. Via quasi completamente Roma (salvo che per due memorabili piazze-pescecane, vedrete cosa vuol dire). Via la famiglia, la madre, le sorelle Paola e Cristina, a loro volta scenografa e regista (con il loro amoroso e collaborativo accordo). In scena ci sono quasi solo loro, Francesca (prima Anna Mangiocavallo, poi un'intonatissima Romana Maggiora Vergano) e Luigi Comencini (Fabrizio Gifuni, chi altri?).

Loro due soli, con i libri, con le immagini che quei libri evocano, con le parole dell'uno e poi dell'altra. Con i loro due corpi, imperfetti e vulnerabili, perché crescere (e invecchiare) è una faccenda fisica oltre che affettiva e Francesca riesce a puntare l'obiettivo proprio lì, alla confluenza tra queste due sfere, dove si compiono le scelte decisive.

Fabio Ferzetti - 3 ottobre 2024 - L'Espresso

...**Il tempo che ci vuole** è un racconto di formazione duplice. Quello della bambina (l'esordiente Anna Mangiocavallo) che prova a diventare donna (Romana Maggiora Vergano, bravissima) e quello del padre che deve spogliarsi dell'aura di artista per diventare "umano" e salvare la figlia. Un film sincero e bellissimo, che ci consegna una cineasta in stato di grazia, reduce dalla "palestra" seriale di *Gomorra* e *Django* e dall'imperfetto ma affascinante [Amori che non sanno stare al mondo](#). Una cineasta che nel bene e nel male ha sempre messo il cuore davanti a ogni tentazione di intellettualismo e che qui mette in scena la sua vita trovando un equilibrio quasi miracoloso tra il racconto intimo e cronachistico e la trasfigurazione fiabesca. E poi c'è il cinema. Inteso mai come esperienza accademica, ma come portale sul mondo e conoscenza di se stessi. E quindi *L'Atlantide* di Pabst dialoga con *Paisà* ("Hai visto che fa Rossellini?"), il surrealismo dei film muti – gli spezzoni dei quali appartengono alla collezione che lo stesso Luigi Comencini ha salvato dal macero e donato alla Cineteca di Milano – si intersecano con l'auto-fiction... *Il tempo che ci vuole* è uno dei film italiani più importanti degli ultimi anni per come riesce a plasmare la creazione artistica con il vissuto dell'autore, per il modo con cui ci ricorda che per fare cinema bisogna sempre avere "qualcosa da raccontare". Una piccola, umile lezione su quanto il dolore e l'amore siano snodi cruciali per un'autentica visione del mondo e del cinema. Prima la vita. Sempre...

di Carlo Valeri 25 Settembre 2024 Sentieri Selvaggi

..Il suo film più personale, emozionato ed emozionante, e forse anche il più bello. Con **Il tempo che ci vuole**, titolo tanto semplice quanto straordinariamente adatto alla "materia" affrontata, **Francesca Comencini** ha portato alla **Mostra del Cinema di Venezia** fuori concorso (e avrebbe meritato il concorso alla luce della mediocrità complessiva...) il suo lavoro più intimo e universale insieme, frutto di una maturità umana e professionale capace di mettere se stessa davanti allo schermo facendosi affiancare dalla figura per cui tutto di lei esiste: suo padre, il grande **Luigi Comencini**...

di Anna Maria Pasetti - 6 settembre 2024 - Il Fatto Quotidiano

«L'ha fatto tutto lei?» chiede il padre guardingo all'insegnante d'arte quando la figlia realizza un bassotto in ceramica. È l'inizio de *Il tempo che ci vuole* di Francesca Comencini. Il papà diffidente è Luigi Comencini (Fabrizio Gifuni), all'epoca già grande regista di *Pane, amore e fantasia* (1953) e *Tutti a casa* (1960). La bimba creativa è Francesca, figlia che non ride quasi mai. Pare che al mondo ci siano solo loro due: nei grandi appartamenti borghesi, camminando per strada (lui saltella per farla ridere), in terrazza quando Luigi si fa la barba con mano ferma. Poi all'improvviso si va sul set de *Le avventure di Pinocchio* (1972) per la Rai e Francesca lo osserva lavorare. Il tempo passa, Luigi invecchia e Francesca cresce facendosi donna (entra in campo Romana Maggiora Vergano) nervosa e taciturna, in un'Italia in cui si applaude in classe alla notizia del rapimento di Aldo Moro.

I bambini che Luigi amava e inquadrava sono diventati sfuggenti e violenti. Compresa sua figlia. Così fragile da diventare tossicodipendente. Sarà una regista anche lei? Il film di Francesca Comencini, autrice eclettica con *Mi piace lavorare* (2004), *Lo spazio bianco* (2009) e *Amori che non sanno stare al mondo* (2017), è magnifico. Racconta sì un padre e una figlia ma soprattutto due soggetti sociali del '900 (lui del 1916, lei del 1961) nonché artisti agli antipodi. Lui nazional-popolare e refrattario all'autobiografismo. Lei che si racconta al primo film («Parlerà dei miei anni complicati») come Truffaut, Bellocchio o Nanni Moretti. Gifuni è chirurgico: la camminata saltellante si fa estenuata mentre la mano tremante da Parkinson impedisce di sbarbarsi con la grazia di un tempo. Irrequieta, misteriosa e affascinante Maggiora Vergano. Finale così antiretorico da farti commuovere. Confermiamo: l'ha fatto tutto lei.

*di Francesco Alò - 27 Settembre 2024 - Il Messaggero*

“Prima la vita, poi il cinema!” ammonisce sul set Comencini, che, infatti, sarà pronto a lasciare tutto per portare a Parigi la figlia nel suo momento più fragile. Il tempo che ci vuole per tornare a stare bene, andando al cinema e passeggiando lungo la Senna. Ma il cinema è (la) vita e disgiungerli non è più possibile. E non è un caso che per il suo debutto dietro la macchina da presa Francesca vorrà fare un film proprio sui suoi anni più complicati. Il cinema come via di fuga che cura la solitudine, il cinema salvato dall'oblio e conservato con cura nella nascente Cineteca di Milano. C'è un universo di umanità e di delicatezza in questo film raccontato sottovoce e con eleganza, ma raffinato nella messa in scena e nelle scelte di montaggio. Come quando il padre scopre la figlia con l'eroina e imbastisce con lei una lunga conversazione, seduti sul pavimento del corridoio della loro casa mentre la macchina da presa li avvolge attraverso inquadrature ardite e bellissime, intime e libere, spezzando i gesti e mostrando la vertigine di uno spaesamento fino ad ora solo accennato.

*Grazia Paganelli - 30 Settembre 2024 - Duels*

...Il film è talmente denso e poetico che così di primo acchito esprimerò solo qualche considerazione approssimativa.

Innanzitutto la Comencini ci ricorda come la fiaba di Pinocchio, oggetto dell'opera filmica più amata di suo padre, sia un'efficace metafora della difficoltà del passaggio dall'infanzia alla vita adulta, ma anche ci dice come suo padre, anzi tutti i genitori, facciano il possibile per insegnare ai figli a non temere la balena, cioè i pericoli della vita. E papà Comencini sembra assolvere al difficile compito di genitore con grande equilibrio e rispetto della personalità della sua bambina. Eppure qualcosa va storto: forse un'eccessiva fiducia nella figlia fa sì che questa, una volta adolescente, si trovi troppo libera e troppo fragile per non cadere nelle mani del Gatto e della Volpe ovviamente versione anni '70, cioè droga e violenza politica. Significativamente è Lucignolo il suo personaggio preferito nella fiaba di Pinocchio, come dice in una scena iniziale. E il suo papà la approva perché Lucignolo ama la libertà. Solo che la libertà ha bisogno di contenuti per non divenire un vuoto a perdere. E Francesca per trovare questi contenuti ha bisogno di tempo: il tempo che ci vuole. Scopre così che, come suo padre, quello che veramente ama è l'immaginazione: la libertà di creare storie con il cinema, e perpetuare così la complicità che la legava al padre quando era bambina. La regista racconta la storia del rapporto col suo grande papà ma anche rende omaggio al mestiere e alla passione che li ha legati. Nella bella scena onirica finale vediamo il padre risucchiato verso la balena, ma è una balena che ormai non fa più paura: la bambina ora sa distinguere i pericoli veri e quelli immaginari. E con questo mi sembra che il film mostri molto poeticamente la continuità sostanziale che unisce le generazioni, i padri e i figli, pur cambiando i contesti storici: il Luigi Comencini bambino che salvava le vecchie pellicole che mostravano (anche) i brutti ricordi della guerra appena finita "continua" ad esistere nel cuore e nell'immaginazione di sua figlia, che invece da piccola sentiva parlare della violenza dei gruppi terroristi... *di Anna Rosa 21 ottobre 2024*

## BIOGRAFIA DI FRANCESCA COMENCINI



Regista. E' la più piccola delle quattro figlie del regista Luigi e di Giulia, figlia della principessa Eleonora Grifeo di Partanna. Abbandona gli studi di Filosofia dopo due anni ed esordisce alla regia nel 1984 con "Pianoforte", vincitore, fra l'altro, del Premio "De Sica" per il miglior film d'esordio a Venezia 1985. Dopo "La lumière du lac" ("La luce del lago", 1989), dirige "Annabelle partagée", selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 1991. Si dedica con passione al documentario: nel 1995 è la volta 'Elsa Morante' per la serie tv "Un siècle d'écrivains", nel 1997 di quello sul regista Carlo Cecchi "Shakespeare a Palermo", nel 2001 firma con altri 57 registi il lavoro collettivo "Un altro mondo è possibile". Dopo i fatti del G8 2001 a Genova realizza l'anno

seguito il documentario "Carlo Giuliani, un ragazzo" e nel 2003 "Firenze, il nostro domani" film collettivo sulle giornate e sulla manifestazione per la pace del Social Forum, svolto a Firenze nel novembre 2002. Nel 2004 partecipa al documentario collettivo sullo stato dell'arte nel mondo contemporaneo "Visions of Europe". Nel 2002 dirige e sceneggia con altri il lungometraggio "Le parole di mio padre" ispirato a "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo, nel 2004 dirige e scrive "Mobbing - Mi piace lavorare" sui problemi del lavoro, mentre nel 2006 si occupa della predominanza del denaro nella vita e nei sentimenti di tutti con il film "A casa nostra".

Applauditi sia *Lo spazio bianco* del 2009 che *Un giorno speciale*. Entrambi passati a Venezia. Nel 2014 è tra le autrici di *Gomorra - La serie*. Torna al cinema nel 2017 con *Amori che non sanno stare al mondo*, e poi nel 2024 torna a Venezia con *Il tempo che ci vuole*. Nel 2023 dirige e scrive la serie Sky *Django*.

### COMMENTO DELLA REGISTA

Dopo tanti anni passati a fare il suo stesso lavoro cercando di essere diversa da lui, ho voluto raccontare quanto ogni cosa che sono la devo a lui: ho voluto rendere omaggio a mio padre, al suo modo di fare cinema, al suo modo di essere, all'importanza che la sua opera e il suo impegno hanno avuto per il nostro cinema, all'importanza che la sua persona ha avuto per me. Forse, mi sono detta, forse ora sono abbastanza anziana, ne sono capace, forse ora sarò all'altezza di questo racconto. Forse, ora, è arrivato il momento di dirgli grazie.

[Francesca Comencini](#)